

LA STRATEGIA

# IL VITTIMISMO CHE ALIMENTA IL CONSENTO

FRANCESCO BEI — P.19

## IL VITTIMISMO CHE ALIMENTA IL CONSENTO

FRANCESCO BEI

**I**l finale, purtroppo, è già scritto: questa storia non terminerà bene per l'Italia. Il film l'abbiamo già visto nel 2011 e le analogie stanno diventando impressionanti, comprese le voci su una lettera che starebbe girando tra Roma e Bruxelles. Ma se con il governo Monti alla fine si aprì l'ombrello europeo e l'Italia salvò i suoi conti e la sua sovranità nazionale, questa volta la ubris dei sovranisti gialloverdi non prevede il lieto fine. È tempo di dirlo chiaramente: la vera ideologia che cementa il patto di governo fra Luigi Di Maio e Matteo Salvini, quello che li rende impermeabili a qualsiasi ragionevole tentativo di indurli a cambiare una rotta disastrosa per il Paese, non è il populismo bensì il vittimismo. Se lo spread è radoppiato da quando sono al governo, è arrivato ieri a sfondare quota 300 e promette oggi di salire ancora più su, la colpa ovviamente non è di chi ha scritto un Def che viola gli impegni internazionali dell'Italia, la colpa è di quell'ubriacone di Juncker. E guai a Mattarella se prova a fermarli con la persuasione, è chiaro che è prono al partito di Soros, anzi forse è proprio lui l'ispiratore del complotto dello spread (lo ha detto un sottosegretario del go-

verno). Se poi, con un atto di resipienza tardiva, il ministro dell'Economia provasse a fare qualche resistenza, è già pronta la sostituzione del «traditore» con il ministro Savona. È una partita truccata quella allestita da Di Maio e Salvini, non prevede sconfitte perché la responsabilità del disastro sarà sempre addossata a qualcun altro.

A questo punto gli scenari che si aprono sono due. Il primo è che ci ripensino e scrivano numeri più ragionevoli nella nota di aggiornamento.

Con il rapporto deficit/Pil previsto in discesa nel triennio. Da italiani dobbiamo tifare per questo. Dopotutto nella Lega

esiste una cultura di governo, che passa da Giorgetti per arrivare ai governatori e ai tanti sindaci del Nord. Inoltre, distruggere il tessuto produttivo italiano andrebbe contro gli interessi di quel mondo che si è affidato a Salvini sperando in un cambio di rotta non in un'Apocalisse. La Commissione, cheché ne dicano i nostri «vittimisti», non vede l'ora di chiudere un compromes-

so che salvi la faccia a tutti. L'altra opzione è quella dettata dall'ideologia: lo spread sale fino a livelli insostenibili per pagare gli interessi sul debito, le agenzie di rating ci declassano, Draghi non può più fare nulla perché la Bce non compra i titoli di un paese bancarottiere che «se ne frega» delle regole e lo rivendica. La Grecia fu salvata dal default perché accettò il prestito europeo a condizioni pesantissime. L'Italia non verrà salvata perché non vorrà farsi salvare. Senza una correzione, salteneranno prima le banche, imbottite di titoli pubblici. Poi salteranno le imprese, senza più credito, e la gente sarà mandata a casa. La Banca d'Italia, razionalizzata in una notte, stamperà moneta a rotta di collo e gli italiani si sveglieranno una mattina con i risparmi in «moneta italica» come l'ha chiamata ieri il presidente della commissione bilancio Borgni. A quel punto potremo chiedere asilo politico in Europa. Ma non ce lo daranno, visto che saremo «solo» migranti economici.

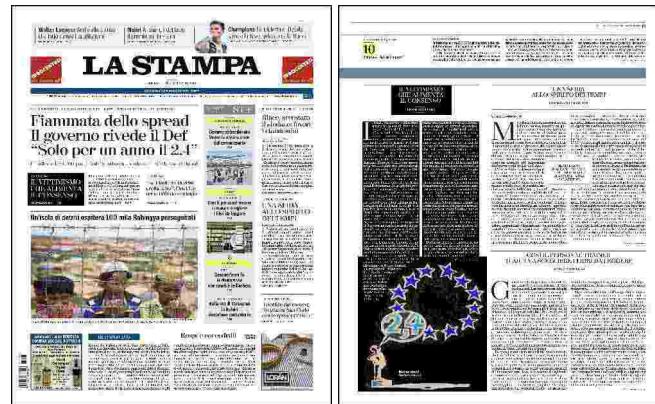
Per favore, fermatevi prima che sia troppo tardi. Nel sistema politico italiano, anche tra i nuovi venuti, esistono gli anticorpi per impedire che la malattia uccida il paziente. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



ILLUSTRAZIONE DI MASSIMO JATOSI

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Codice abbonamento: 045688